

di Giorgio Cavallaro promosso giudice di appello, si nominò Andrea Iguta, non piacesse a Iguta si trasparse questa nel Tribunale di Napoli, e in quei tempi si nominò un certo Delisario di Costantinopoli. Si incaricò un certo Venchiola Antipongela dove l'accusa, gli si diedero varie lezioni; ma pare che si diffidò della capacità, e si nominò questo in premio Franchese a Syra, ed un certo Triandafili venne nominato in loco del primo, tutte queste mosse vennero operate dopo l'accusa contro il redattore responsabile, che ingenerato dal Saffo dichiarò essere il redattore principale del giornale M. Saffo, e massime il scrivente degli articoli in questione.

Lo sdegno è generale per questa misura dell'autorità, tutti i partiti sono inteneriti per Saffo, giacché tutti sono adoperati dalla libertà della stampa; l'opinione pubblica è pronunciata, tutti vedono colpito il Paladio dell'Ellenica nostra lotta. Tutti sono convinti che l'intenzione è di condannarlo al massimo dell'umiliazione in denaro, onde non farlo sfuggire nel caso di pagarlo rimpatriando la somma che producevano dal deposito. Non sarà difficile che una sottoscrizione rimpatriasse con usura alla somma condannata con l'oggetto di farlo sfuggire a scrivere; si aggiungerebbe pure la prigione,

Ecco la misura che vogliono presa, ecco dove perde il suo tempo il governo, ecco come danneggia il suo credito morale; non solo annuendo, ma istituendo un Tribunale per condannare l'annunziato Demetrio Esaias non è ancora arrivato da Patrasschi. Moltissimi e disprezzatissimi tutto ripetono; forse non potrà scrivervi con la presente occasione, perché occupatissimo alla sua difesa che farà un gran chiasso.

le sue istituzioni amministrative, municipali, di contabilità, ed ed,  
 e ogni volta che vi è da adottare qualche istituzione i Francesi  
 non consultano che le istituzioni francesi, trovano dell'omogeneo,  
 del simile, del facile, del preciso ed.

Voi conoscete tutte queste cose al pari, e meglio di me;  
 non posso supporre che avrete sofferto in voi stesso gli inestinguibili  
 sentimenti dei vostri compatriotti; non posso persuadermi che non avete  
 in tutte le occasioni si pubbliche che private manifestato questi senti-  
 menti, questi desiderj, questi voti: Siete o sia amico del vostro paese  
 per non poter negligere si alti interessi della vostra nazione; posso  
 immaginarmi che in mezzo a tanto favore che egualmente meritate,  
 non siate ascoltato, non siate veduto?

Non ametendo nè il primo, nè il secondo mi è forza conclu-  
 dere, che si concepì il progetto di non voler far nulla; ciò vol dire  
 perdere tutta quella la Francia a sperar, a travagliare per il bene,  
 per la felicità di questo paese. Ripetere ancora in questa occasione,  
 quello ho ripetuto in altra, che la Francia perderà la sua influenza,  
 e che qualche altra nazione l'acquisterà. I fatti lo provano;  
 ma credo che in tal caso ella non avrà diritto di lagnarsi dei  
 Francesi; ma piuttosto agli della medesima.

Ma di più adolorarvi con tali espressioni, mi dispiace pre-  
 dicare quella indispensabilemente tosto o tardi dovrà accadere; ma  
 d'altre cose posso tacervi simili verità; posso io ingannarvi; quell'  
 opinione avreste di me facendo? Mi trattereste con ragione, che non  
 sono amico del mio paese adottivo per elezione, che non sono amico  
 vostro, che sia, finché non amo, o non voglio dire la verità!

di essere meglio governata, ma di essere come il promissario governa-  
ta costituzionalmente.

Tutti i Greci comandano tra se, perchè l'Inghilterra che cono-  
sce dove il nostro odio contro l'uomo che ella mira alla testa del  
nostro governo calcolandolo il più abile per girarsi ad un progetto  
ed invece si mostrò abilissimo per farsi retrocedere da dove, e dove,  
lo protegge con tanta affezione, lo sostiene con tanto calore? Ripon-  
dono, sarà forse ingannata dal suo Ministro; ma ciò lo è dal suo  
ministro, forse ella non è illuminata da tanti e poi tanti Ingle-  
si che viaggiano in Grecia, e tutti vivono ai loro amici e protetti  
in Inghilterra, non lo è dai giornali dell'opposizione, dai quei  
stessi del Governo, che non osano in faccia ai greci dimenticare  
quanto viene esposto dall'opposizione; ma solo si limitano a  
della personalità? Qui dunque si muove qualche cosa di tutto,  
qui dunque si respira contro l'indipendenza, contro la libertà della  
Grecia, qui dunque non si vota che la Grecia faccia dei progressi  
nella civilizzazione, qui si manifesta che non si ama vedere la  
Grecia degna di avere un rango tra le nazioni Europee, qui  
si nasconde l'infame progetto di voler sottomettere i Greci ad  
una nuova servitù, o forse forzati all'antica, come fecero  
di Candia, Samos, ed altre Isole.

Ma la Francia viene, quella che fece i più grandi sacrifici  
per la Grecia, che manifestò sempre la intenzione più generosa  
come può essere non solo indifferente; ma aderente a questi  
pensamenti dell'Inghilterra? Il problema è molto elevato, e  
molto importante, e difficile alla soluzione; i Greci però non desin-

desistevano dall'agire, dall'operare per la loro salvezza, per  
la loro riputazione, per liberarsi infine dalla calamità che  
li affliggeva, ma che volebbero essere liberati da quella mani d'ese  
che li obbligavano a soffrire. Il Conte non è, ne fu mai l'uomo  
della Grecia, le potenze s'ingannarono sul di lui personale; tocca alle  
potenze, provocate, sollecitate, pregate dai Greci pensare a liberarlo  
dalla Grecia, egli si è arricchito abbastanza da questo miserabile  
paese, a pagato i suoi debiti, a liberato la sua Contea, a fabu-  
cato il suo castello, più ora vivere in quiete privata, e godere  
i frutti dei suoi travagli in Grecia, che non ebbero giamai altro  
scopo che la personale sua utilità.

Le passioni dominanti oggi dei Greci sono, l'allontanamento del  
Conte d'Arnerberghe, un Governo nazionale, e un ben assortito natu-  
ralismo del loro Re, intendono ben assortito, che spari una Principes-  
sa che appartenga ad un buon, e grande Re; amerebbero allonta-  
nare dalla loro sirta tutto quello è tedesco; amerebbero stringere  
la loro relazione con un Re, con una nazione che il primo impe-  
tino, che la seconda amano, e sentono della simpatia; i loro voti  
i loro sguardi sono costantemente rivolti alla Francia; nella rela-  
zione con questa nazione si lusingano con ragione combinare i  
grandi vantaggi della civilizzazione, dei progressi, dell'istituzione,  
della consistenza, della <sup>loro</sup> considerazione, e amano una nazione che sia più  
vicina, perchè obbligati ad imitare, vogliono imitare ciò che è  
più conforme alle loro disposizioni, e sentimenti; infatti ne hanno  
dato gli esempi, e fra quando in aiuto voluto in adottato l'istitu-  
zione militare, francese, e mai cessando la loro procedura; la

ma non per un rapporto tal dubbio dovete uedermi ignaro di quello vale al bene della patria, che diventa il mio particolare.

Vi lagnate nelle vostre lettere, che in luogo di occupare il nostro tempo ad esporvi le nostre doglianze; ad empire le pagine della carta con questa o con quella lagnanza, lo dovevamo occupare ad esporvi delle cose più interessanti, a comunicarvi dei progetti più utili, dei pensamenti più elevati. Sì; vi domandiamo però, qual impulsione, qual incoraggiamento ci offrite? Il vostro silenzio, è il vostro mistero ci lascia nell'ignoranza, nella confusione, nell'ambiguità, spesso nella disperazione; ne sappiamo come agire.

Io, e tutti gli amici vi abbiamo dipinto sempre esattamente lo stato della patria nostra; il Governo corre senza freno alla sua perdizione; la popolazione in generale è perduta ogni considerazione; ubbidisce, non perchè teme il governo, ma perchè non ama l'anarchia; eseguisce tutto quello che vale alla sua conservazione, perchè ama il bene; disobbedisce senza riserva a tutto quello è eterogeneo a lei; l'amministrazione civile è in un stato deplorabile; le finanze in mano di delapidatori, di uomini che ne vogliono lasciare sapere l'opportunità d'evitarle; la giustizia confidata ad uomini nulli, ed immorali per la maggior parte; la guerra alla merce dei forestieri; nessuna capacità, nessuna zelo, nessuna disposizione al bene del paese; la marina senza amministrazione, e con un indicibile malversazione; l'istruzione pubblica solo raccomandata alle carte, senza prendere alcuna misura propria per i progressi della nostra gioventù arsa per istruzione, e con tal modo rendersi utili alla patria, a se medesimi, alla società.

L'opposizione dei giornali fa il più ammirabile effetto, progredisce con somma fermezza, produce il più grande entusiasmo; tutte le volte che i giornali sostengono Salvatore, e Minerva i caffè sono pieni di gente di tutte le classi di tutti i colori, si legge con grande soddisfazione, e tutti senza riserva fanno degli elogi, dimostrano la loro approvazione, e fanno i loro commenti a peso del governo; non è questo soltanto lo spirito, e la condotta della popolazione della Capitale, il medesimo è nella popolazione di tutta l'Eschiaz, ed in prova ogni giorno aumentano gli abbonati del Salvatore.

Questo è quello si può fare, a tanto si possono estendere le nostre operazioni; amando di fare la guerra della ragione, della scrittura, del parlare, tenendo d'altronde in freno le passioni violente, allontanando l'anarchia, considerandolo il flagello della società, la sciagura della patria nostra. Se i nostri detti non sono creduti dall'estero, se i nostri movimenti non sono al di fuori sostenuti, cosa possiamo sperare? Pure, malgrado si conosca palesemente, che una delle grandi potenze protettrici come l'Inghilterra sostiene con tutti i suoi mezzi questo stato deplorabile di cose, che la Francia aderisce per condiscendenza o per indifferenza, alla volontà dell'Inghilterra, pure dico il malcontentamento è generale, l'odio contro l'uomo che governa è palerato con tanta fermezza, vedo, che la nazione Greca non può mostrare né maggior fermezza, né maggior intelligenza, né maggior carattere. Credo ch'essa depista le speranze di ogniuna delle potenze protettrici suoi progressi ch'essa è disposta fare alla civilizzazione, credo che da i saggi i più positivi della possibilità, e della capacità d'essere superabile non solo;

Insatomi se in tale proposito devo servirmi col solito della mia  
franchigia, e della mia sincerità. Il vostro modo d'esprimervi mi prova  
più che mai che malgrado del qualunche tempo vivete in un mondo d'affari dif-  
ferente dal quello vivete in Grecia, pure pochissimo vi siete corrotti,  
o se volete che mi esprimas con più candore, pochissimo avete profittato;  
ma che continuate sempre il sistema di mistero, di non dir nulla.  
secondo. Il sistema maledettissimo di diffidare continuate a diffidarvi nar-  
vi, non volete mai parlare con franchigia al vostro amico, ho poco  
considerandolo capace di saper tacere quando lo volete, o poco atto  
a saper ponderare i vostri detti, poco atto ad agire, poco rispetti-  
bile, o saper profittare. tempo Finalmente, che vogliate tenermi, e  
con me tutti gli amici adormentati, passandoli di lusinghe, per averli  
sempre alligati non alla cosa / giacché lo cercate costantemente; ma  
a voi in particolare.

Mi sono laguato altre volte, continuerò a laguarmi sempre,  
fino a che voi continuerete il vostro sistema di pensare, ed agire,  
alla maniera Greca, e greca sotto la ruina della tirannia Ottomana;  
fino a che in questo non volete cangiare di sistema, propinandovi  
at quella del 19° secolo, secolo di progresso; fino a che finalmen-  
te non vi determinerete d'essere franco, col vostro amico; fargli  
sentire per la vostra rivelazione di cosa si tratta; che lo amate,  
che lo considerate, che gli accordate la vostra intera confidenza;  
della quale certamente è lontano, lontanissimo dall'abusare;  
ma spilletgli malthusias, perché possa riflettere, perché possa oppe-  
rare onde ben vivere, e allontanare ogni ostacolo, o presentandolo.

Mi anorgo, lo so, lo conosco, che un tale linguaggio vi disgus-  
ta, spesso s'irrita; ma dovete da voi stesso giudicare, se  
vi lagnereste voi di noi, se non deponessimo in voi tutto quello sapie-  
mo, tutto quello operiamo, tutto quello pensiamo? Volete forse  
rispondervi che voi siete colotti, ed io Theotoki, e con ciò concludere  
differenza di forze intellettuali; se ciò il pensate, non dovete  
mai farmelo sapere, perché mi offenda personalmente di troppo? Se  
volete pensare che voi ambasciatore e Theotoki consisterete meschi  
no della Camera dei Conti, ciò parmi non essere minimamente  
accusio! Qui trattasi di due amici, di uomini alligati dal qua-  
dra anni con un intimo e familiare amicizia; alligati con parità  
di sentimenti, di pensieri, di patriottismo; professando i medesimi  
principi, avendo i medesimi rischi; questi legami io dico offrono  
il diritto di sapere quanto si è possibile sapere vista la distanza,  
e la difficoltà che s'intro mettono; ma non per questo tenermi nel  
ignoranza, nel bujo. Qui la questione si restringe, mi considerate  
vostro amico? mi credete degno della vostra amicizia? mi cono-  
scete costante nei miei principi? mi riconoscerete per interessato alla  
consolidazione del trono alla felicità della patria nostra? mi dove-  
te accordare tutta la vostra confidenza, mi dovete aprire il vostro  
cuore come io vi aprirò il mio; ma tenete io perchi di debolezza,  
che il troppo amore per la causa nostra, che il troppo interesse  
che porto mi possa trascinare al punto di comunicare ad altri  
i vostri detti, i vostri scritti; in tal caso prestatemi. Se mi credete  
capace di tale discernimento da non saper distinguere quello che  
può giovare, da quello può nuocere, vi marcate temete, ma non per

Di Giorgio Cavallaro promosso Giudice di appello, si nominò Andrea Iguta, non piú che di Iguta si traspare questa nel Tribunale di Napoli, e in una vecchia si nominò un certo Delisario di Costantinopoli. L'incaricò un certo Verchiola Antifrangola. Dopo l'arresto, gli si diedero varie lezioni, ma pare che si diffidò dalla capacità, e si nominò questo in premio Frangola di Syra, ed un certo Triandafili venne nominato in loco del primo, tutte queste misure vennero operate dopo l'arresto contro il redattore responsabile, che ingessato dal Surso dichiarò esplicitamente il redattore principale del giornale M. Surso, e massime il rivoltare degli articoli in questione.

Lo sbaglio è generale per questa misura dell'autorità, tutti i partiti sono interessati per Surso, giacché tutti sono adoperati dalla libertà della stampa; l'opinione pubblica è pronunciata, tutti vegano colpevoli il Paladio dell'Etica nostra lotta. Tutti sono convinti che l'intenzione è di condannarlo al massimo dell'emenda in denaro, e non farlo sfuggire nel caso di pagarlo rimpiazzando la somma che perdurava dal deposito. Non sarà difficile che una sottoscrizione rimpiazzasse con alcuna alla somma condannata con l'oggetto di farlo sfuggire all'arresto; si agiteranno pure la prigione,

Eccola la misura che vaghiu pare, e non dover perdere il suo tempo il governo, e non come dargli il suo credito morale; non solo annuendo, ma istituendo un Tribunale per condannare l'amicato S. Surso. Demetrio Carian non è ancora arrivato da Petropoli. Michele e Dispositissimo, e vaghiatissimo tutto ripetono; forse non potrà scrivervi con la presente occasione, perché occupatissimo alla sua difesa che farà un gran chiasso.

5  
Mi commissionò scrivervi che non usate di fare ogni vostro possibile per far arrivare prontamente la promessa stamparia. A proposito di stamparia, non intendo quali possono essere le vostre intenzioni, e come combinate questo; scrivete Surso che avrà al più presto la stamparia. Scrivete a Cavallari che a suo carico non vi è scritto per questo, che gli la spedirete. Eavi lettera del medesimo nella quale con calore e con giustizia vi rimanda la sua e nostra doglianze. Non so come potete fare giurarvi così di tutto, ed anzi dei vostri più stretti amici.

Scappo che certamente non so quanto vi abbiamo da otto mesi prima scritto, mi disse che ve ne parlò partendo, e che gli l'avete assolutamente promessa; non pretendiamo che per favorirci mancate alla vostra parola, alla vostra promessa, pretendiamo solo che siate sincero, che in risposta ci dica e già promesso ciò a Surso, né posso servir voi a profferenza di lui, oppure sono impegnato da prima, né posso impegnarmi per una seconda. Ausiamo che ci date una spiegazione positiva nel proposito.

La nuova organizzazione amministrativa è da un mese attivata, e non ebbe altro scopo che di collocare alcune persone, e di lavorare tutti i vostri amici nei posti che occupavano, cioè M. Papalexopulo, E. Surso, D. Capino, A. Dacomo, E. Costantini, ed altri che non mi ricordo. Occuparono Bonisopulo a Santorini, con l'oggetto di allontanarlo non solo di persona, ma dal luogo dove; egli accettò malgrado alcune contrarie di opinione, giacché in tale destinazione non lui guadagna, né i suoi affari, né i suoi amici, né il suo partito; disse che accettò perché voi gli avete raccomandato che non rinunciasse.

Non voglio abusare ulteriormente della vostra amicizia intrattenendovi in lagui, non del vostro tempo in ragionamenti; ho detto bastante mente su l'uno, e sull'altro, ora mi occuparò informarvi di alcuni fatti, che interessavano bastantemente.

Poi compì un mese che Nicolò Saffo ritornando dal paese, montando da cavallo all'ingresso della sua abitazione, è la medesima che abitava il Ferat Hadzeth, venne colpito da due colpi, uno de quali gli diede un fortissimo colpo nella faccia, che scottò sangue dal naso, senza cadere; ma che gridando spio e il vicinato si pose alla fuga, inseguiti massime da un giandarmes, che lavorò la fustanella offerendolo; ma egli si rifugiò nella dimora di Teodoro Eviva poco distante da Saffo, e che non si pote, ne conoscere, ne avere. Il chiasso fu grande, le funzioni del governo moltissime, ma tutto restò sepolto nell'oblio; nè Eviva ebbe il coraggio di andare a giustificarsi presso Nicolò. Non v'ha dubbio, che fu una cosa premeditata giacchè tre o quattro giorni prima si videvo dalli vicini, e dalla stesso Saffo condurre quattro soldati in fustanella di Eviva la casa del medesimo, ed egli ci à prevenuto già da mai allora; ma non si poteva credere che Eviva fosse così ingrato.

Visto che non si è potuto sospendere con tal mezzo la vedazione del Salvatore, si pensò farlo sotto accusazione, jervi dove vassu giudicato; ma pare che per dare maggior tempo ai maneggi, cada vivente alla condannaione vene rimesso l'ascolto ad altro giorno, che dissi lunedì 8 corr. Ecco cosa si offerì. Vene scelto per Presidente del Tribunale di prima istanza signor Chiperis, in sua vece fu nominato Demetrio Eviam; nella vece di

Atene li 24. luglio 5 agosto 1836.

Mio rispettabile Amico.

5

In un medesimo giorno mi pervennero due per me sempre preziose e care vostre lettere, del 13 maggio, e 8 giugno; ambedue mi assicurano della vostra salute, notizia che mi procura la più grande contentezza, riflettendo che è uno dei più inestimabili beni che si possa in questa terra godere.

Il contenuto della prima ragionandosi su il non ricevimento sino allora delle lettere inoltratevi col Baron Proven; non merita più essere ripetuto, e perché questi due altre vostre lettere, che le avete già ricevute, e che voi ed io siamo per tal conto tranquilli, e perché già con altre precedenti mie, dico sulla supposizione che non le aveste ricevute vi ho già risposto.

Quanto alla seconda, vi tenete secondo il solito in misure così ristrette, e in frasi così attorte, che nulla posso comprendere, nulla posso concludere; il scrivermi che indefessamente travagliate, che «travagliate afrai, ma afrai», e che i fatti provano quanto avete travagliato per il bene del nostro amato Re, e della patria, senza dirmi di più, e quanto non mi aveste scritto nulla. Io non dovei essere nella necessità di cercare ad indovinare cosa travagliate; credo che per l'utilità della cosa doveste dirmi di che si tratta, non perché io diffidar possa del vostro zelo, o del vostro patriottismo, ma perché possa in relazione al vostro travaglio poter io pure travagliare, onde portare per quanto sia possibile ad un utile risultato.